

## “ANDREA PALLADIO E LA VILLA VENETA. DA PETRARCA A CARLO SCARPA”, UN VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELLA CIVILTÀ DELLA VILLA. PARTE PRIMA

Giulia Tettamanzi\*

### *Summary*

The exposition “Andrea Palladio e la Villa Veneta. Da Petrarca a Carlo Scarpa” (Andrea Palladio and the villa veneta. From Petrarca to Carlo Scarpa) offers a trip through the history of the villa, in places of time, space and culture. The exposition crosses the seven centuries of the villa civilisation, suggests an itinerary of the most celebrated villas in Veneto, and has the start point in the latin culture. In this contest, we’ll explore, in latin authors original texts and in art-works showed, the typological, ideological, literary archetypes of the villa, discovering the landscape relationship, read in the ancient Rome. Palladio is the concrete and conceptual centre of the exposition, and in his work, we’ll find the same ideological elements of the villa, grow up in latin culture. This text, divided in two parts, proposes, in this first piece, the born, the consolidation, the growth of the myth of an idea, that from the ancient Rom till today, doesn’t cease amazing end evolving.

### *Key-words*

Palladio, villa, latin literature, Cato, Varro, Vergil.

### *Abstract*

La mostra “Andrea Palladio e la Villa Veneta. Da Petrarca a Carlo Scarpa” propone un viaggio attraverso la storia della villa in luoghi del tempo, dello spazio e della cultura: la mostra attraversa i sette secoli della civiltà della villa, propone un itinerario che tocca e conosce alcune della più significative ville venete e colloca il punto di partenza del viaggio nella cultura latina. È in questo contesto che si esplorano, nei testi originali degli autori e nelle opere esposte nella mostra, gli archetipi tipologici, ideologici, letterari della villa, indagandone anche il rapporto con il paesaggio, opportunamente letto nel contesto della Roma antica. Palladio è il centro fisico e concettuale dell’esposizione, e nella sua opera si ritroveranno, ripresi e articolati, gli elementi dell’ideologia della villa, sviluppati dalla cultura latina. Questo scritto, articolato in due parti, propone in questa trattazione iniziale la nascita, il consolidamento, la mitizzazione di un’idea, che dall’antica Roma ad oggi, non cessa di meravigliare ed evolversi.

### *Parole chiave*

Palladio, villa, letteratura latina, Catone, Varrone, Virgilio.

\* Dottoranda di Ricerca in *Progettazione paesistica*, Università di Firenze.

## PREMESSA

La mostra “Andrea Palladio e la Villa Veneta. Da Petrarca a Carlo Scarpa”<sup>1</sup> presenta, anche se non in modo palese e intenzionale, il viaggio come filo conduttore. Questo tema accompagna il pubblico da dentro lo spazio museale a fuori, estendendo l’ambito di interesse espositivo al paesaggio, di cui la villa, in questo preciso contesto territoriale<sup>2</sup>, è un elemento fondante e identificativo. Un viaggio alla scoperta del Palladio, un *tour palladiano*, che, attraverso tappe scandite e meditate, conduce in luoghi fisici, storici e in esplorazioni culturali che ricercano e indagano le radici di un fenomeno fondativo per la cultura occidentale, dal paesaggio all’architettura, dalla società all’economia.

Questo scritto, diviso in due parti, propone, in questa prima trattazione, le tappe iniziali di un viaggio, che inizia a Vicenza nelle sale di Palazzo Barbaran da Porto, e di un itinerario culturale, che getta le radici nella ricchezza e nella complessità della cultura latina, tema iniziale dell’esposizione stessa.

Il viaggio, nell’esperienza comune, significa mutare luogo, percorrere una distanza, sia questa nello spazio (località, paesi differenti), o nel tempo (epoche diverse). Ma il viaggio, facendo riferimento solo ad una minima componente dell’ampio campo metaforico che investe, è, appunto, intrinsecamente portatore di una serie di significati<sup>3</sup> per cui i luoghi non vengono solo visitati o guardati, ma scoperti, osservati a fondo, con il fine di una conoscenza che mira all’essenza. Il viaggiatore, che approda a Palazzo Barbaran da Porto, si trova di fronte a due percorsi<sup>4</sup>, i cui contenuti si intrecciano e si sostengono in modo inscindibile. Il primo consiste in una grande mostra che offre un viaggio nel tempo, alla scoperta delle origini della villa, fino all’affermazione di un modello tipologico, e alla sua rilettura nell’architettura contemporanea; il secondo è un itinerario che propone un viaggio nel paesaggio della campagna veneta, per imparare a conoscere concretamente, dal vero, quelle stesse ville, la cui storia si è inseguita nella mostra *intra moenia*.

L’esposizione non tratta solo dell’architettura e degli aspetti tipologici della villa, ma indaga il modo di organizzare la produzione, le società e le culture, in cui “è nata e vissuta” la villa, proponendo un percorso serrato e intenso attraverso circa duecentocinquanta opere, provenienti da oltre settanta musei e istituzioni internazionali<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> La Mostra si è svolta a Vicenza, presso Palazzo Barbaran da Porto, dal 4 marzo al 3 luglio 2005; catalogo GUIDO BELTRAMINI, HOWARD BURNS (a cura di), *Andrea Palladio e la Villa Veneta. Da Petrarca a Carlo Scarpa*, Marsilio, Venezia 2005. Promotori dell’evento: Regione del Veneto, Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, Istituto Regionale Ville Venete, Ministro per i Beni e le Attività Culturali. Curatori della mostra: Guido Beltramini, direttore del CISA A. Palladio, e Howard Burns, presidente del consiglio scientifico del CISA A. Palladio. Allestimento della mostra a cura dello studio Cibic & Partners.

<sup>2</sup> Le regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia, sui cui territori sono censite circa quattromila ville.

<sup>3</sup> Il viaggio, tema rilevante e riconosciuto universalmente, affonda le radici nella storia della letteratura (Odissea), ed è giunto alla cultura attuale con un ampio spettro semantico, arricchitosi nelle esperienze e nel pensiero delle varie epoche succedutesi, particolarmente nel periodo romantico, dal quale eredita il senso della scoperta e della libertà dell’individuo, fino ad arrivare al senso del viaggio dell’epoca moderna, fuga, in luoghi esotici alla ricerca di certezze, che poi si rivela illusoria, come insegnava Seneca, già nel I sec. d. C., citando a sua volta Lucrezio: “*Aliud ex alio iter suscipitur et spectacula spectaculis mutantur. Ut ait Lucretius:” hoc se quisque modo semper fugit. Sed quod prodest si non effugit? Sequitur se ipse et urget gravissimus comes.*” (Si intraprende un viaggio dopo l’altro e si cambiano spettacoli con altri spettacoli. Come dice Lucrezio “In questo modo ciascuno fugge sempre a se stesso”. Ma a che cosa serve se non si sfugge? Uno si segue da sé e si incalza come un compagno assolutamente insopportabile.), SENECA, *De tranquillitate animi*, 2, 14-15. Per un rapido *escursus* sul tema del viaggio nel pensiero occidentale, MARIA ROSA ALESSANDRINI, *In viaggio nel viaggio*, in “F/L – Film e Letterature”, 3, 2005, rivista on-line dell’Università di Bologna.

<sup>4</sup> Con un progetto innovativo, il biglietto della mostra comprende, oltre alla visita all’esposizione di Palazzo Barbaran da Porto, l’accesso alle più belle ville del Veneto, e ai principali siti palladiani della città di Vicenza. Questa iniziativa ha il merito di promuovere e rendere fruibili le risorse diffuse, che costituiscono “l’armatura culturale” (MAURIZIO CARTA, *L’armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità di sviluppo*, Francoangeli, Milano 1999) di un territorio, quello del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, in cui sono censite circa quattromila ville, e quasi tutti i comuni veneti ne ospitano almeno una (dati pubblicati dal CISA Andrea Palladio).

<sup>5</sup> Elenco dei musei e degli istituti prestatori in CISA Andrea Palladio, “Il percorso della mostra in palazzo Barbaran da Porto”, in [www.cisapalladio.org](http://www.cisapalladio.org), sezione archivio mostre, cartella stampa.

Il *corpus* espositivo è dunque composto da materiali eterogenei, al fine di documentare un fenomeno culturale complesso; accanto a dipinti, si trovano preziosi mosaici, affreschi, bronzi, *aediculae* di epoca romana, manoscritti del rinascimento, incisioni, mappe e libri rari, filmati e modelli architettonici originali o realizzati *ad hoc* per la mostra, il tutto scandito secondo un ordine temporale, che segue l'idea di villa nella storia, nella letteratura, nell'architettura, nel suo nascere ed evolvere.

Un ulteriore tappa di questo viaggio nei luoghi e nel tempo è il Gioco della Villa, elaborato da Howard Burns<sup>6</sup>: “[il gioco] parte dai Quattro libri di Palladio (1570) e dalla constatazione che l'architettura palladiana si fonda su un sistema compositivo [...] costituito da una grammatica di regole (per gli ordini e per le proporzioni)”<sup>7</sup>. Nel cortile del palazzo, sede della mostra, un grande tavolo ospita dunque il vivacissimo gioco di costruzioni dotato di una serie di solidi lignei, alle cui diverse forme è associato un colore e una funzione dello schema abitativo palladiano, che assemblati in vario modo danno forma, di volta in volta, alle ville che Palladio ha progettato rendendo chiaro, a visitatori e viaggiatori di tutte le età, la rigidità nell'uso delle proporzioni e della modularità e il sistema progettuale dell'architetto vicentino<sup>8</sup>, al cui nome è legato in modo inscindibile la villa.

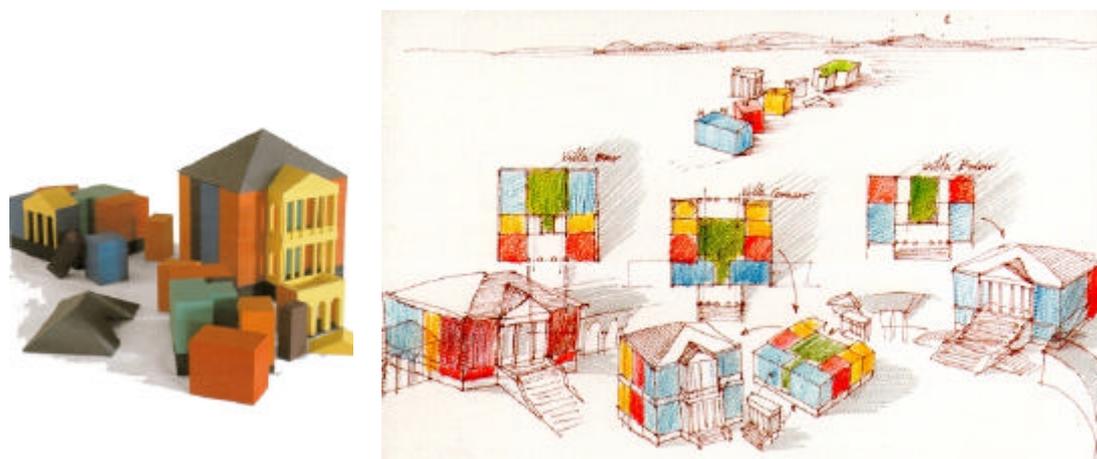


Figura 1. Il Gioco della Villa: alcuni elementi del gioco in fase di assemblaggio.

Figura 2. Disegno di Mauro Zocchetta. Analisi grafiche delle ville Emo, Cornaro e Badoer di Andrea Palladio per la realizzazione del gioco della villa.

L'obiettivo di questo progetto culturale è dunque guardare alla villa oltre al fenomeno artistico che rappresenta, per leggere la complessità culturale di un elemento che è stato fondante nella organizzazione politica ed economico-territoriale, e foriere di strutture fondiarie e produttive che hanno creato i caratteri identitari del paesaggio, così come lo viviamo e percepiamo oggi, in un territorio che ha mantenuto comunque la sua tradizionale vocazione di luogo di produzione<sup>9</sup>.

Gli studi affrontati, in occasione di questa mostra a Vicenza, rilanciano l'occasione di “conoscere a fondo la genesi e l'affermarsi della civiltà delle ville per ritrovare le matrici

<sup>6</sup> Howard Burns, presidente del consiglio scientifico del CISA Andrea Palladio dal 1993, è uno degli ideatori dell'esposizione e tra i curatori del catalogo della mostra. È considerato a livello internazionale la massima autorità negli studi sull'architettura rinascimentale di Andrea Palladio, grande specialista di disegni di architettura, è professore ordinario di Storia dell'architettura all'Istituto universitario di Architettura di Venezia.

<sup>7</sup> HOWARD BURNS, *Il gioco della villa*, in GUIDO BELTRAMINI, HOWARD BURNS (a cura di), *Andrea Palladio e la Villa Veneta. Da Petrarca a Carlo Scarpa*, Marsilio, Venezia 2005, pag. 442.

<sup>8</sup> Palladio non è nativo di Vicenza, ma vi dimorò e lavorò fino alla morte. Andrea di Pietro della Gondola, detto il Palladio, nacque a Padova nel 1508 e morì a Vicenza nel 1580, dove si era trasferito giovanissimo (1523).

<sup>9</sup> Lo sviluppo economico di quest'area del nord-est Italia negli ultimi decenni ha portato sul territorio una forte pressione antropica, che ha mantenuto la funzione produttiva e di rilevanza economica delle campagne, ma ne ha compromesso il carattere rurale, cancellandolo o danneggiandolo seriamente.

originarie di un rapporto corretto tra sviluppo e territorio”<sup>10</sup>, che può contribuire a individuare linee per il progetto di paesaggio, in questo contesto fortemente segnato dalla presenza della villa. A questo scopo il progetto “Andrea Palladio e la Villa Veneta” fissa un meta concreta, ovvero la sedimentazione degli studi fatti e delle conoscenze acquisite nel Museo della Civiltà della Villa Veneta<sup>11</sup>, che dovrà costituire il baricentro di riferimento culturale e scientifico per la valorizzazione del patrimonio delle ville.

#### LA MOSTRA A PALAZZO BARBARAN DA PORTO: IL PAESAGGIO IERI

Il viaggio ha inizio a palazzo Barbaran da Porto: il visitatore viene come rapito e allontanato dalla realtà presente, per essere condotto alla scoperta della civiltà della villa. Dal momento in cui si entra nel vestibolo cubico giallo, segnacolo dell’avvio del percorso, la luce naturale e ogni contatto visivo con l’esterno vengono banditi, fino all’approdo nel luminoso cortile del palazzo, che nel Gioco della Villa pone il suggello finale. Per il visitatore, attraverso i marcati chiaroscuri della luce artificiale e le tinte forti che caratterizzano le pareti, è allestita una realtà parallela nelle tredici stanze del museo che, con colori diversi, scandiscono, secondo un ordine cronologico, i sette secoli di civiltà della villa, descritti tramite le immagini perdute del paesaggio, della vita e del lavoro dei contadini, con un nucleo centrale imperniato su Andrea Palladio<sup>12</sup>.



Figura 3. Una delle sale centrali dell’esposizione a Palazzo Barbaran da Porto, con dipinti, modelli, libri, disegni.

La cultura della villa nasce nel mondo romano, viene ripresa secoli dopo come ideale letterario, con Francesco Petrarca; comincia a prendere forma architettonica nella Firenze di Lorenzo il Magnifico, per dar vita poi a diverse sperimentazioni nella Roma di Bramante e

<sup>10</sup> CISA Andrea Palladio, “L’orizzonte del progetto”, in [www.cisapalladio.org](http://www.cisapalladio.org), sezione archivio mostre, cartella stampa, pag. 2.

<sup>11</sup> Le Foresterie vecchie di Villa Contarini, a Piazzola sul Brenta (PD), sono state acquistate dall’Istituto Regionale per le Ville Venete, e con un progetto di conservazione e sviluppo, sono destinate ad ospitare la sede del Museo della Civiltà della Villa Veneta. “I materiali emersi nel corso del progetto di ricerca per la mostra - dipinti con iconografie di villa, disegni di progetto, stampe, modelli, macrofotografie, video, libri - costituiranno l’ossatura scientifica del futuro Museo, che li conserverà come originali, quando possibile, o in riproduzione, organizzati in un efficace sistema espositivo multimediale. Al tempo stesso il sistema degli itinerari continuerà integrato al Museo stesso.”(CISA A. Palladio, “Museo della Civiltà della Villa Veneta”, in [www.cisapalladio.org](http://www.cisapalladio.org), sezione archivio mostre, cartella stampa, pag. 2).

<sup>12</sup> Le sale dedicate ad Andrea Palladio assumono una posizione centrale nella narrazione della storia della villa.

Raffaello. Ma è Palladio a inventare la villa moderna, mettendo d'accordo esigenze funzionali, strutturali ed estetiche, per creare questi meravigliosi centri di attività e di residenza. Le ville palladiane saranno imitate e riproposte per secoli nel Veneto e nel mondo: dalle ville-reggia del Settecento, ai villini liberty, fino alle geniali riletture di Carlo Scarpa.<sup>13</sup> La struttura portante della mostra è dunque la villa, o meglio la "ideologia della villa", richiamando il celebre saggio di James Ackerman<sup>14</sup>, che acutamente fa emergere l'aspetto paradigmatico di questa tipologia, non solo come tipo architettonico, ma anche ideologico, nel senso di un "concetto o di un mito così saldamente radicato nella sfera dell'inconscio che tutti coloro che lo possiedono lo propugnano come verità inconfutabile"<sup>15</sup>. Così questo fenomeno attraversa i secoli della storia occidentale con una straordinaria coerenza ideologica a partire dall'epoca della Roma repubblicana, fino alla villa moderna attraverso un processo di "democratizzazione"<sup>16</sup>, e contraddistinguendosi per avere articolato e stimolato, nel corso della storia, riflessioni circa il "rapporto dialogico tra città e campagna, artificio e natura, formalismo e informalità."<sup>17</sup> La letteratura e la pittura fungono da sostegno ideologico e sono le principali depositarie del mito della villa che, radicatosi nella cultura, evolutosi e permanendo fino ad oggi, trova espressione nell'esposizione, palesandosi per mezzo di manoscritti, scritti e iconografie.

#### *La villa in epoca romana e l'origine dell'antitesi città/campagna*

La genesi della villa nel mondo romano è quindi il primo tassello di questa complessa vicenda, e pone l'accento, tramite la selezione delle opere esposte nella prima sala<sup>18</sup>, sui caratteri di questa cultura che saranno studiati e imitati per secoli. Infatti, l'ideologia<sup>19</sup> della villa che appartiene alla cultura attuale è figlia di una tradizione classica, che rilanciata dall'umanesimo, è presente a ancora oggi, anche se spesso stereotipizzata in binomi antitetici come *rus-urbs*, *otium-negotium*, calma-frenesia, che non possono essere banalmente ripresi e trasposti nella consueta e semplicistica antitesi contemporanea di "città/campagna", proprio perché, nella cultura latina, tale binomio possedeva uno spessore assai profondo, di riferimento a valori tradizionali morali e ad un substrato culturale di attivismo politico e propagandistico, attualmente non immediatamente comprensibili ad una lettura superficiale. In epoca romana, senza dubbio, si sviluppa accanto alla tipologia di villa il tema del dialogo tra città e campagna, concretizzandosi rapidamente in un contrasto, tra le due entità, che propone le virtù e i piaceri dell'una, contro i vizi e gli eccessi dell'altra. In tutto il *corpus* letterario latino si incontra questo tema da Varrone a Lucrezio, da Virgilio a Seneca<sup>20</sup>, sia come genuino paradigma della vita in campagna, sia come polemica alla viziosa vita di città.

Catone il Censore<sup>21</sup> nel *De Agri Cultura* aveva indicato nell'agricoltura l'attività economica socialmente e moralmente più degna, il mezzo per arricchirsi più conveniente per i cittadini

<sup>13</sup> Excursus dei contenuti dell'esposizione tratto dal sito [www.cisapalladio.org](http://www.cisapalladio.org), sezione archivio mostre.

<sup>14</sup> JAMES S. ACKERMAN, *La villa. Forma e Ideologia* (1990), Einaudi, Torino 1992.

<sup>15</sup> JAMES S. ACKERMAN, op. cit., Torino 1992, pag. 5.

<sup>16</sup> JAMES S. ACKERMAN, op. cit., Torino 1992, pag. 342.

<sup>17</sup> JAMES S. ACKERMAN, op. cit., Torino 1992, pag. 36.

<sup>18</sup> Le sezioni tematiche corrispondono a precisi stralci temporali, suddivisi nelle diverse sale. Parte I dell'esposizione: "La villa e il mito della campagna nel mondo romano, Petrarca e la fortuna rinascimentale".

<sup>19</sup> JAMES S. ACKERMAN, *La Villa. Forma e Ideologia*, in GUIDO BELTRAMINI, HOWARD BURNS (a cura di), *Andrea Palladio e la Villa Veneta. Da Petrarca a Carlo Scarpa*, Marsilio, Venezia 2005, pagg. 3-11.

<sup>20</sup> Sono solo alcuni degli autori latini in cui in modo evidente è trattato questo tema, legato strettamente al *mos maiorum* della società romana basata sull'agricoltura, ideologia che sopravvisse in parte nel ceto intellettuale romano in epoca repubblicana, e successivamente, in epoca augustea, dal momento che Ottaviano aveva fondato il suo progetto politico su una restaurazione e propaganda della pace basata proprio sugli antichi valori e costumi più genuini della romanità, strettamente correlati all'agricoltura.

<sup>21</sup> Marco Porcio Catone (234-149 a. C.) uomo politico e scrittore nella Roma repubblicana, celebre per la sua oratoria. Tra le opere letterarie compose il *De agri cultura*, centosessantadue capitoli in prosa, contro il diffondersi del latifondo e a favore della piccola e media proprietà terriera; è il testo di prosa latina più antico pervenuto integro.

dei ceti superiori<sup>22</sup>. E dunque è nella celebre *Praefatio* del trattato che si trovano subito introdotti questi concetti e il mito del *pius agricola*: “*Est interdum praestare mercaturis rem quaerere, nisi tam periculosum sit, et item foenerari, si tam honestum. Maiores nostri sic habuerunt et ita in legibus posiverunt: furem dupli condemnari, foeneratorem quadrupli. Quanto peiorem civem existimarint foeneratorem quam furem, hinc licet existimare. Et virum bonum quom laudabant, ita laudabant: bonum agricolam bonumque colonum; amplissime laudari existimabatur qui ita laudabatur. Mercatorem autem strenuum studiosumque rei quaerendae existimo, verum, ut supra dixi, periculosum et calamitosum. At ex agricolis et viri fortissimi et milites strenuissimi gignuntur, maximeque [...] minimeque male cogitantes sunt qui in eo studio occupati sunt.*” (Si dà a volte il caso che farsi un patrimonio con il commercio sia vantaggioso, se non fosse tanto pieno di rischi, e così dare denaro a usura, se fosse altrettanto decoroso. I nostri vecchi così ritennero e fissarono in questo modo nelle Leggi delle Dodici Tavole: “si condanni il ladro a rifondere il doppio, l’usuraio al quadruplo”. Quanto peggior cittadino abbiano valutato l’usuraio che non il ladro, si può valutare da qui. E quando elogiavano un uomo dabbene, così lo elogiavano: che era un buon agricoltore e buon contadino; si riteneva che fosse sommamente elogiato chi era elogiato in questo modo. Per altro verso valuto il commerciante energico e impegnato a farsi un patrimonio, ma, come dicevo sopra, esposto a rischi e a disastri. Viceversa dagli agricoltori si hanno uomini fortissimi e soldati valorosissimi [...] e per niente malpensanti sono coloro che si dedicano a questa attività.)<sup>23</sup>. Il *pius agricola* è qui propagandato con vere e proprie finalità politiche (si noti l’uso del termine *cives*) e così idealizzato rappresenta “ il colono italico, espressione di un sistema in cui la villa diventò il nucleo principale di un contesto rurale politicamente e amministrativamente strutturato.”<sup>24</sup>. Alla villa infatti è dedicato un capitolo finalizzato a descriverne il ruolo e gli attori principali, il luogo di ubicazione, schema letterario che sarà ripreso in tutti i successivi trattati, compresi i Quattro Libri del Palladio<sup>25</sup>.

Varrone<sup>26</sup>, con il suo dialogo in tre libri dal titolo *De re rustica*, focalizzato prevalentemente su aspetti tecnici, conferisce comunque risalto ai temi morali legati all’attività agricola. Si inserisce quindi nella linea trattatistica inaugurata da Catone e, affermando valori genuinamente romani, è in perfetta sintonia con la tradizione, contrapponendo i *mores* del passato al presente, e introducendo nuovamente il tema della villa, fortemente e inscindibilmente connessa alle funzioni agricole: “*Itaque illorum villae rusticae erant maioris preti quam urbanae, quae nunc sunt pleraque contra. Illic laudabatur villa, si habebat culinam rusticam bonam, praesepis laxas, cellam vinariam et oleariam ad modum agri aptam et pavimento proclivi in lacum, quod saepe, ubi conditum novum vinum, orcae in Hispania fervore musti ruptae neque non dolea in Italia. Item cetera ut essent in villa huiusce modi, quae cultura quaereret, providebant. Nunc contra villam urbanam quam maximam ac politissimam habeant dant operam [...]. Quo hi laborant ut spectent sua aestiva triclinaria ad frigus orientis, hiberna ad solem occidentem, potius quam, ut antiqui, in quam partem cella vinaria aut olearia fenestras haberet, cum fructus in ea vinarius quaerat ad dolia aera frigidiorum, item olearia calidiorum. Item videre oportet, si est collis, nisi quid impedit, ut ibi potissimum ponatur villa.*” (Pertanto le loro case di campagna valevano di più

<sup>22</sup> Il tema della villa è fortemente correlato anche alla classe sociale cui appartiene la committenza. La villa, di fatto, nella sua genesi ed evoluzione è necessariamente prerogativa delle classi sociali privilegiate e potenti, almeno fino all’Ottocento, quando tale tipologia si diffuse anche tra ceti medi di inferiori capacità economiche.

<sup>23</sup> CATONE, *De agri cultura*, Praefatio, (traduzione Alberto Grilli).

<sup>24</sup> OSVALDO SACCHI, *Il mito del pius agricola e riflessi del conflitto agrario dell’epoca catoniana nella terminologia dei giuristi medio/tardo repubblicani*, “RIDA - Revue Internationale des Droits de l’Antiquité”, 3<sup>e</sup> Série, Tome XLVIX, 2002, pagg. 241-287.

<sup>25</sup> Palladio introduce l’argomento nel capitolo dodicesimo del libro secondo “Del sito da eleggersi per le fabbriche di villa”. ANDREA PALLADIO, *I quattro libri dell’architettura*, Edizione Studio Tesi, Pordenone 1992, pag. 144.

<sup>26</sup> Marco Terenzio Varrone Reatino (116-27 a. C.), letterato romano, figura rappresentativa della cultura del suo tempo. Una delle opere conservate è il *De Rustica*, del 37 a. C. . GIOVANNA GARBARINO, *Letteratura Latina. L’età di Cesare e di Augusto*, Paravia, Torino 1997, pagg. 295-311.

di quelle di città, mentre ora avviene nella maggior parte dei casi tutto il contrario. Allora si lodava una villa se aveva una buona cucina rustica, ampie stalle, cantina e cella per l'olio proporzionate alla estensione del fondo e con il pavimento inclinato verso un serbatoio, poiché spesso, quando ci si mette il vino nuovo, gli orci in Spagna e le botti in Italia si rompono per l'effervescenza del mosto. Parimenti provvedevano in una villa di tal genere a tutto ciò che la coltivazione richiedesse. Ora ci si adoperava al contrario per avere una villa in città più grande e più lussuosa possibile [...]. E perciò si adoperano perché le loro sale da pranzo estive siano esposte al fresco di oriente e quelle d'inverno al tepore di occidente, invece di preoccuparsi, come gli antichi da quale parte la cantina o la cella dell'olio dovesse avere le finestre, perché in una cantina il vino richiede per le botti una temperatura più bassa, per la cella olearia ci vuole una temperatura più elevata. Dunque è necessario constatare, se c'è una collina, e se non c'è nulla di impedimento, che là è davvero possibile insediare una villa.)<sup>27</sup>.

E ancora, nel secondo capitolo vengono contrapposti i migliori *rusticos romanos* agli *urbanos*, che preferiscono usare le mani per applaudire a teatro e al circo, piuttosto che per utilizzare la falce e l'aratro e vivere in villa<sup>28</sup>. Il forte contrasto tra i benefici della vita agreste e la città, diviene così un *topos* letterario che, passando per la visione stoica di Seneca, si trova riproposta in Palladio.

Una riflessione a parte (in questa sede si propongono solo alcuni brevi spunti) meriterebbe la questione filosofica nella Roma antica, imperniata sul dibattito di antitesi e contaminazione, tra epicureismo e stoicismo, i cui principi spesso emergono dietro le concezioni di vita, legate alla villa, che si sono susseguite. Infatti, pur prevalendo l'una o l'altra dottrina, i vantaggi e i piaceri della vita in villa permangono attraverso i secoli, ma con pesi e significati differenti. James Ackerman li riassume in "benefici pratici della vita agricola, buona salute del corpo, aria pura ed esercizio fisico, riposo e distensione favoriti dalle letture e dalla conversazioni con amici virtuosi, la contemplazione e la piacevolezza del paesaggio."<sup>29</sup>. È fondamentale sottolineare che la concezione del paesaggio nella cultura latina non è assimilabile all'interpretazione contemporanea, ma piuttosto, pur essendo un paragone forzato, alla concezione estetica crociana, per cui si valuta e si considera il luogo per la sua bellezza naturale, infatti non esiste un termine latino che significhi paesaggio<sup>30</sup>, ma vengono usate spesso locuzioni strettamente legate al senso geografico dei luoghi (*locus-i*, *regio-onis*), o riferite ad elementi della natura (fiumi, monti, boschi).

Quindi il ruolo del paesaggio cambia, e assume uno spessore diverso proprio in base al contesto filosofico in cui si sviluppa, in quanto, da un lato, è ammesso come bene finalizzato al raggiungimento della *voluptas*<sup>31</sup>, e la villa come luogo destinato all'*otium*, dall'altro, la villa, fulcro del fondo agricolo, è protagonista del paesaggio (nel senso contemporaneo), ma in modo non consapevole e finalizzato, in quanto la villa è una struttura economicamente produttiva, l'agricoltura è un'attività civica, il fondo agricolo la base della *res publica*, e fondamento per il raggiungimento della *virtus*. Passando dall'età repubblicana a quella imperiale, lo stoicismo matura sempre più contraddizioni legate allo storico impegno politico propugnato, e al nuovo desiderio di condurre una vita ritirata in campagna, che si avvicina maggiormente al motto epicureo del "??e β??sa?", ma con la differenza che il vero *otium*,

<sup>27</sup> VARRONE, *De re rustica*, I, 13, 6-7, (traduzione Antonio Traglia).

<sup>28</sup> VARRONE, op. cit., II, 1, 1-3.

<sup>29</sup> JAMES S. ACKERMAN, *La villa. Forma e Ideologia* (1990), Einaudi, Torino 1992, pag. 10.

<sup>30</sup> La locuzione *locorum amenitas-atis* viene intesa nel senso di bellezza, ricchezza di un luogo, e spesso è tradotta in italiano come paesaggio. LUIGI CASTIGLIONI, SCEVOLA MARIOTTI, *Il Vocabolario della lingua latina*, Loescher Editore, Torino 1990.

<sup>31</sup> Nella filosofia epicurea il bene consiste nel cercare il piacere (*voluptas*, per i romani) e fuggire il dolore. La dottrina epicurea si sintetizza in tre dettami: la massima espressione del piacere consiste nel non avere dolore (απ??α), e nella mancanza di turbamento nell'anima (ατα?α??α); i piaceri ed i dolori dell'animo sono superiori a quelli del corpo; la suprema virtù (φ??εσ?) è la ragione applicata al piacere. La vita proposta era ritirata e lontana dagli affari politici, nascosta, da qui il motto "??e β??sa?" (vivi nascosto).

lodato e proposto da Seneca<sup>32</sup> è finalizzato alla ricerca della felicità per mezzo della virtù e non del piacere. A questo proposito si legge nel *De brevitae vitae*, una vera e propria definizione che l'autore dà degli uomini *otiosi*: “*Soli omnium otiosi sunt qui sapientiae vacant, soli viuunt; nec enim suam tantum aetatem bene tuentur: omne aevum suo adiciunt; quicquid annorum ante illos actum est, illis acquisitum est. Nisi ingratis sumus, illi clarissimi sacrarum opinionum conditores nobis nati sunt, nobis vitam praeparaverunt.*” (Soli tra tutti sono oziosi quelli che si dedicano alla sapienza, solo queste persone vivono davvero; infatti non si limitano soltanto a conservare bene la loro vita; ogni tempo aggiungono al loro (tempo di vita); ciascuno degli anni che è trascorso prima di loro è da loro acquisito. Se non siamo del tutto incapaci di godere di un beneficio quei famosissimi fondatori di sacre dottrine, per noi sono nati e a noi hanno preparato la vita.)<sup>33</sup>.

Dalle fonti letterarie emerge che proprio la villa era il luogo più idoneo per dedicarsi alle attività intellettuali, al contrario della residenza in città, come si evince da numerosi passi delle *Epistole* di Plinio il Giovane: “*Erat Miseni classemque imperio praesens regebat. [...] Usus ille sole, mox frigida, gustaverat iacens studebatque; poscit soleas, ascendit locum ex quo maxime miraculum illud conspici poterat*” (Era a Miseno e teneva direttamente il comando della flotta. [...] Egli dopo avere preso un bagno di sole e poi un altro nell'acqua fredda attendeva allo studio; si fa portare i sandali e sale ad una località che offriva le migliori condizioni per contemplare quel prodigio)<sup>34</sup>.

Il tema del rapporto dialettico - antitetico tra città e campagna si esplicita, prima che in Plinio, in Virgilio. Le opere dell'autore simbolo dell'età augustea<sup>35</sup>, inserendosi nella politica culturale di Ottaviano, che con la fine delle guerre civili, inizia una grande restaurazione basata sulla propaganda della pace, della legalità e delle tradizioni, trovando nelle opere di letterati e artisti un valido fondamento<sup>36</sup>, sostengono con forza la positività della pratica agricola, il valore morale e affettivo legato alla terra; tuttavia in Virgilio si intravede una possibilità di incontro tra la visione stoica e legata al valore morale (Catone, Varrone, Cicerone) e quella che sosteneva l'ideale dell'*otium*, come condizione ideale per la vita agreste. Virgilio “ritiene che l'*otium* rappresenti la ricompensa per il duro lavoro fisico”<sup>37</sup>.

Il poeta “di quel giusto figliuol d'Anchise” scrisse due opere dedicate alla vita rurale e, proprio in virtù delle ambientazioni agresti e delle tematiche trattate, le *Bucoliche* e le *Georgiche* offrono importanti spunti sul tema paesaggio. Da un lato sicuramente vi è l'uso di *topoi* letterari: Virgilio, inserendosi nella tradizione della poesia pastorale, non poté ignorare i modelli dell'antichità<sup>38</sup>, per cui la regione dell'Arcadia, a cui si fa riferimento nelle

<sup>32</sup> Lucio Anneo Seneca (12/1 a. C. - 65 d. C.), è l'esponente più illustre insieme a Cicerone della prosa filosofica romana, divulgatore della dottrina stoica, tragediografo. Attivo uomo politico in età imperiale, si ritirò poi alla agognata vita contemplativa. GIOVANNA GARBARINO, *Letteratura Latina. L'età imperiale*, Paravia, Torino 1997, pagg. 67-148.

<sup>33</sup> SENECA, *De brevitae vitae*, 14, 1. L'opera è databile al 49 a. C. circa e appartiene ai *Dialogi*, gruppo di opere d'argomento filosofico.

<sup>34</sup> PLINIO IL GIOVANE, *Epistole*, VI, 16, 4-5, (traduzione Francesco Trisoglio). Il passo si riferisce alla famosa lettera di Plinio allo storico Tacito, circa la morte di Plinio il Vecchio. L'autore descrivendo i fatti dell'eruzione del Vesuvio si sofferma sulle consuete attività svolte nella lussuosa villa nel golfo di Napoli. GIOVANNA GARBARINO, op. cit., Torino 1997, pag. 366.

<sup>35</sup> Publio Virgilio Marone (70-19 a. C.), figura emblematica e simbolica del mondo latino, poeta e letterato del circolo dell'imperatore Ottaviano Augusto, autore delle *Bucoliche*, raccolta di dieci carmi di argomento pastorale (42-39 a. C.), delle *Georgiche*, poema epico-didascalico sul lavoro agricolo (37-30 a.C.), e dell'*Eneide*, poema epico che celebra la grandezza di Roma (30-19 a. C.). GIOVANNA GARBARINO, *Letteratura Latina. L'età di Cesare e di Augusto*, Paravia, Torino 1997, pagg. 323-416.

<sup>36</sup> Il progetto politico di Ottaviano basa la propaganda dei nuovi ideali dell'impero su una intelligente politica culturale, che deve la sua riuscita soprattutto alla forte personalità di Mecenate, che non agì con una dittatura dirigista applicata alle lettere in modo autoritario, ma allontanò ogni forma di elogio cortigiano, o falsa condiscendenza, puntando ad una vera condivisione, da parte degli artisti e letterati del circolo dell'imperatore, dei valori della *pax augusta*, in modo che nei loro versi aleggiasse l'impegno di Ottaviano, nella serenità e nell'equilibrio, nella vita semplice di campagna della tanto attesa “età dell'oro”.

<sup>37</sup> JAMES S. ACKERMAN, op. cit., Torino 1992, pag. 46.

<sup>38</sup> L'archetipo del genere bucolico è individuato negli *Idilli* di Teocrito di Siracusa, che visse e operò nel terzo secolo a. C. .

*Bucoliche*<sup>39</sup>, non è un luogo reale, ma ideale, in cui le caratteristiche del paesaggio siciliano, greco e italico si assommano per creare un luogo indefinito, che rappresenta simbolicamente lo sfondo ideale dell'attività poetica, ovvero il canto dei pastori. Ma accanto all'ideale, Virgilio è poi capace di sfumature che vanno oltre l'esempio greco degli Idilli teocritei, e definisce un paesaggio diverso, che non appartiene ai modelli, ma è riconducibile alle tinte scure e alle paludi della sua regione natia, la pianura padana, opposta ai colori caldi della Sicilia, sfondo delle opere di Teocrito. Il paesaggio teocriteo infatti è per lo più quello dell'isola, ma solo nei suoi aspetti di rigoglio della vegetazione mediterranea, nei suoi contrasti fra "luce e calura ed ombra e frescura"<sup>40</sup>, visti e narrati sempre con un certo distacco; il poeta latino, al contrario, si immerge nella natura, ed è partecipe dei sentimenti dei suoi personaggi, delineando nelle egloghe un paesaggio di fantasia, attinto tanto dalla memoria autobiografica, quanto da quella letteraria e iconografica del suo tempo. Troviamo, dunque, accanto alla idillica "*fontis sacros frigus [...] opacum*" (frescura ombrosa [presso] le fonti sacre)<sup>41</sup>, elementi che riportano il paesaggio nelle terre natie del poeta, "*lapis omnia nudis / limosque palus obducatur pascua iunco*" (la nuda pietra e le paludi [che] invadono tutti i pascoli, con fangoso giunco)<sup>42</sup>, e ancora i versi riecheggiano *salices, lenta vite, gelidi fontes, mollia prata, nemus* (salici, vite flessibile, fresche fonti, soffici prati, bosco)<sup>43</sup>, come luoghi ideali per gli amori e la poesia dei pastori.

Le *Georgiche*, in cui affluiscono, oltre ai modelli poetici greci della letteratura didascalica, gli apporti della citata opera di Catone e, in particolare, della contemporanea *De re rustica* di Varrone, cantano "*Haec super arborum cultu pecorumque [...] / et super arboribus*" (della cura dei campi e del bestiame e degli alberi)<sup>44</sup>, che sono i veri protagonisti, ancora più dell'uomo. Virgilio descrive una natura viva, palpitante che cresce ed è caratterizzata nelle stagioni e nelle varie specie o tipi, e scrive: "*quid maiora sequar? salices humilesque genistae, / aut illae pecori frondem aut pastoribus umbram / sufficiunt saepemque satis et pabula melli. / et iuvat undantem buxo spectare Cytorum / Naryciaeque picis lucos, iuvat arva videre / non rastris, hominum non ulli obnoxia curae.*" (Ma perchè continuo a descrivere la vegetazione maggiore? I salici e le basse ginestre, quelli forniscono fogliame al gregge oppure ombra ai pastori, siepi per i seminati o alimentano il miele. È bello parlare anche del monte Citorio, ondeggiante di bosso, e dei boschi di pece della Naricia, piace vedere territori non assoggettati da rastrelli e da alcuna cura umana.)<sup>45</sup>. Si nota ancora una volta come il paesaggio, nell'accezione estetica propria della cultura latina, sia perlopiù la natura incontaminata, non ancora assoggettata alle cure dell'agricoltore, come sottolinea appunto l'anafora Virgiliana "*non rastris non hominum curae*".

La genuinità del sentimento virgiliano, il tono stoico e morale dei Catone e Varrone lasciano spazio, in età imperiale, ad nuovo modo di vedere e vivere la villa, che trova piena

<sup>39</sup> "*Tristis at ille: «Tamen cantabitis, Arcades, inquit, montibus haec uestris, soli cantare periti Arcades.»*" VIRGILIO, *Bucoliche*, X, 31-32.

<sup>40</sup> RITA ALOSI, SERGIO NICOLA, PIERA PAGLIANI, *Optimi Scriptores. Antologia Latina*, Volume 1, Petrini editore, Torino 1995, pag. 16.

<sup>41</sup> VIRGILIO, op.cit., I, 52. Il verso richiama il modello pastorale teocriteo: "Molti pioppi e olmi s'agitavano sul nostro capo e vicini mormorava l'acqua sacra [...] Trai rami ombrosi si stancavano a cantar le cicale bruciate dal sole". TEOCRITO, *Idilli*, VII, 135-146, (traduzione Gaetano Perrotta). RITA ALOSI, SERGIO NICOLA, PIERA PAGLIANI, op. cit., Torino 1995, pag.29.

<sup>42</sup> VIRGILIO, op. cit., I, 47-48.

<sup>43</sup> VIRGILIO, op. cit., X, 40-43.

<sup>44</sup> VIRGILIO, *Georgiche*, IV, 559-560. È l'inizio del suggello posto dall'autore a chiusura del poema, che costituisce l'unico passo dichiaratamente autobiografico, e una sorta di firma autografa: "*Haec super arborum cultu pecorumque canebam / et super arboribus, Caesar dum magnus ad altum / fulminat Euphraten bello victorque volentes / per populos dat iura viamque adfectat Olympo. / Illo Vergilium me tempore dulcis aiebat / Parthenope studiis florentem ignobilis oti, / carmina qui lusi pastorum audaxque iuventa, / Tityre, te patulae cecini sub tegmine fagi.*" VIRGILIO, *Georgiche*, IV, 559-566.

<sup>45</sup> VIRGILIO, op.cit., II, 434-439, (traduzione di Cono Antonio Mangeri, Biblioteca dei Classici Italiani, su [www.classicitaliani.it](http://www.classicitaliani.it)).

formalizzazione nei possedimenti di Plinio il Giovane<sup>46</sup>, di cui poco è sopravvissuto, ma sono conosciuti grazie alle approfondite descrizioni delle sue *Epistole*. La vita in villa appare sempre migliore di quella urbana, è luogo ideale per l'*otium*, opposto al *negotium*, è da questo momento, legata ad un concetto di lussuosità, estraneo ai romani *rustici* della *res publica*, ma che rimase poi il concetto prevalente e di esempio per le reinterpretazioni successive e riletture dal Rinascimento in poi. Plinio consolidò, anche dal punto di vista letterario, la forma di encomio della vita in villa, le cui linee furono seguite dagli autori successivi; scrive, a proposito della villa i Tusci<sup>47</sup>: “*Nam super illa quae rettuli, altius ibi otium et pinguius eoque securius: nulla necessitas togae, nemo accersitor ex proximo, placida omnia et quiescentia, quod ipsum salubritati regionis ut purius caelum, ut aer liquidior accedit. Ibi animo, ibi corpore maxime valeo. Nam studiis animum, venatu corpus exerceo. Mei quoque nusquam salubrius degunt; usque adhuc certe neminem ex iis quos eduxeram mecum, - venia sit dicto - ibi amisi. Di modo in posterum hoc mihi gaudium, hanc gloriam loco servant!*” (Giacché, oltre a tutte le ragioni sopradette, la possibilità di riposo è più grande, più completa e senza noie, non c'è bisogno di mettersi la toga; nessun seccatore nelle vicinanze; tutto è calma e pace; vi contribuiscono la salubrità della regione, la serenità del cielo e l'aria pura. Là sto bene di spirito e di corpo. Giacché esercito lo spirito con lo studio, il corpo con la caccia. Anche la mia gente sta meglio di salute più che in qualsiasi altro posto; e fino a oggi nessuno di coloro che condussi colà con me -spero che dirlo non porti sfortuna!-, vi ho perduto. Mi auguro solo che gli dei mantengano, anche per l'avvenire, a me questa gioia e al luogo questo vanto.)<sup>48</sup>.

Analogamente, quindici secoli più tardi, Palladio introduce la parte relativa alla villa, del suo trattato di architettura, basandosi sugli schemi proposti dalla cultura e letteratura latina: “Le case delle città sono veramente al gentiluomo di molto splendore e commodità, avendo in esse ad abitare tutto quel tempo che li bisognerà per la amministrazione della repubblica e governo delle cose proprie<sup>49</sup>. Ma non minore utilità e consolazione caverà forse dalla case di villa, dove il resto del tempo si passerà in vedere et ornare le sue possessioni e con industria et arte dell'agricoltura accrescer la facultà, dove, anco per l'esercizio che nella villa si suol fare a piedi et a cavallo, il corpo più agevolmente conserverà la sua sanità e robustezza, e dove finalmente l'animo stanco delle agitazioni della città prenderà molto ristauero e consolazione, e quietamente potrà attendere agli studi delle lettere et alla contemplazione<sup>50</sup>. Come per questo gli antichi savi solevano spesse volte usare di ritirarsi in simili luoghi, ove visitati da virtuosi amici e parenti loro, avendo case, giardini, fontane e simili luoghi sollazzevoli e sopra tutto la lor virtù, potevano facilmente conseguir quella beata vita che qua giù si può ottenere.”<sup>51</sup>. Gli elementi, la struttura semantica e sintattica sono i medesimi. Accanto ai temi della salute della vita agricola, e dell'attività dell'*otium*, fondamentale è il tema del paesaggio, anch'esso introdotto, con le dovute specifiche, in epoca romana. In particolare, dai sopraccitati passi dalle Epistole V e VI di Plinio, si percepisce il ruolo del paesaggio, o meglio delle *locorum amenitates*. Nella lettera a Tacito infatti si intuisce come il luogo in cui si trovava la villa fosse in una posizione privilegiata rispetto alla vista sul golfo di Napoli, proprio perché si poteva ben vedere la nube di eruzione del Vesuvio. L'aspetto del piacere che deriva dalla contemplazione dei paesaggi naturali lo ritroviamo ripreso più volte, e anche questo aspetto rimarrà come invariante, da Palladio a Le Corbusier.

<sup>46</sup> Gaio Cecilio Plinio Secondo (61-112 d. C.), nipote di Plinio il Vecchio, fu uomo politico e letterato, vicino all'imperatore Domiziano e poi Traiano. L'opera più importante è una raccolta di Epistole (*Epistularum libri decem*) indirizzate ad amici e all'imperatore Traiano, pubblicate tra il 110 e il 113 d. C. . GIOVANNA GARBARINO, *Letteratura Latina. L'età imperiale*, Torino 1997, pagg. 363-369.

<sup>47</sup> Proprietà costruita sugli Appennini della Toscana meridionale, era dotata di ampi vigneti e frutteti.

<sup>48</sup> PLINIO IL GIOVANE, *Epistole*, V, 6, 45-46. Traduzione riportata in JAMES S. ACKERMAN, *La Villa. Forma e Ideologia*, in GUIDO BELTRAMINI, HOWARD BURNS (a cura di), *Andrea Palladio e la Villa Veneta. Da Petrarca a Carlo Scarpa*, Marsilio, Venezia 2005, pag. 3.

<sup>49</sup> È il concetto del *negotium* latino.

<sup>50</sup> È il concetto dell' *otium* latino, in antitesi col precedente concetto di *negotium*.

<sup>51</sup> ANDREA PALLADIO, *I quattro Libri dell'architettura* (1570), Edizione Studio Tesi, Pordenone 1992, pag. 144, (libro II, capitolo XII).

Scrive Plinio: “*Regionis forma pulcherrima. Imaginare amphitheatrum aliquod immensum, et quale sola rerum natura possit effingere. Lata et diffusa planities montibus cingitur, montes summa sui parte procera nemora et antiqua habent. Frequens ibi et varia venatio. Inde caeduae silvae cum ipso monte descendunt. Has inter pingues terrenique colles - neque enim facile usquam saxum etiam si quaeratur occurrit- [...]. Magnam capies voluptatem, si hunc regionis situm ex monte prospexeris. Neque enim terras tibi sed formam aliquam ad eximiam pulchritudinem pictam videberis cernere: ea varietate, ea descriptione, quocumque inciderint oculi, reficientur.*” (Assoluta bellezza del luogo. Immagina un anfiteatro e quale soltanto la natura può crearlo. Una vasta e aperta piana è cinta da monti, e le cime dei monti hanno boschi imponenti e antichi. La cacciagione vi è abbondante e varia: boschi cedui degradano con pendici dai monti. [...] Proveresti un gran piacere se guardassi questa regione dall’alto dei colli: ti parrebbe infatti di scorgere non delle terre, ma una quadro dipinto con incredibile maestria: da tanta varietà, da così felice disposizione gli occhi traggono diletto ovunque si posino.)<sup>52</sup>. Significativo il richiamo dell’autore alla pittura paesaggistica, che si era sviluppata in una raffinata forma artistica nei due secoli precedenti, per lo più nella forma di decorazioni parietali delle ville<sup>53</sup>.

Il legame villa – paesaggio lo ritroviamo così espresso nel ventesimo secolo dal maestro svizzero del movimento moderno che, circa l’importanza del paesaggio circostante, scrive: “Gli abitanti, che sono venuti qui dal momento che questa regione rurale era bella anche per il tipo di vita che vi si può godere, la contempleranno dall’alto dei loro tetti giardino o dalle finestre in lunghezza. La loro vita domestica trascorrerà come in un sogno virgiliano.”<sup>54</sup>. Non è possibile sapere quanto fosse definita nelle mente e nel ricordo di Le Corbusier la poesia di Virgilio, ma certamente l’immagine è fortemente evocativa, grazie ad un consolidamento ideologico dell’ambientazione agreste, proprio della cultura occidentale.

Il mondo latino, tappa dell’itinerario culturale che si muove tra città e campagna, è concretamente il primo tema del viaggio espositivo a Palazzo Barbaran da Porto, che dedica la prima sezione all’epoca romana. Il tema del paesaggio emerge da subito come significativamente correlato alla villa, oggetto principale della mostra, e la prima stanza propone iconografie che ne rivelano l’intimo rapporto.

Sono esposti infatti “Frammenti con paesaggi architettonici” del 40-45 d. C.<sup>55</sup>, due quadretti di intonaco dipinto, provenienti da Pompei, probabilmente dallo stesso ambiente e un mosaico con “Raffigurazioni di paesaggio marino” di epoca romana<sup>56</sup>, di provenienza e originalità incerta.

La tipicità del soggetto pittorico testimonia come possedere una villa fosse desiderio della classe media romana, per cui, rappresentare complessi architettonici ricchi e complessi, accompagnati dalla presenza di giardini, aveva, da un lato, una sorta di funzione catartica, dell’altro era emblema di aggiornamento culturale dei padroni di casa: ampi giardini transennati da recinti marmorei sono iscritti in costruzioni porticate a tre bracci, e si caratterizzano per la presenza di grandi alberi isolati. La cura pittorica è al dettaglio delle foglie, degli acroteri e dei capitelli, rappresentati con un puntino di bianco. Anche il mosaico presenta una struttura architettonica complessa fatta di cortili e giardini, tutti strettamente correlati al mare: queste iconografie richiamano la tipologia della villa aperta, descritta copiosamente da Plinio, che, con piante aperte e asimmetriche, si espande nell’ambiente circostante, creando un intimo rapporto con il paesaggio, anche attraverso i “colori che

<sup>52</sup> PLINIO IL GIOVANE, Epistole, V, 6, 7-9, 13. Traduzione riportata in JAMES S. ACKERMAN, op. cit., Venezia 2005, pag. 4.

<sup>53</sup> Per un approfondimento sulla pittura in epoca romana: ANGELA DONATI (a cura di), *Romana Pictura, la pittura romana dalle origini all’età bizantina*, Electa, Milano 1998.

<sup>54</sup> JAMES S. ACKERMAN, *La Villa. Forma e Ideologia*, (1990), Einaudi, Torino 1992, pag. 10.

<sup>55</sup> Opera n. 3, intonaco dipinto 22 (h) x 53 cm, provenienza Pompei, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 9406, *Catalogo delle opere*, GUIDO BELTRAMINI, HOWARD BURNS (a cura di), *Andrea Palladio e la Villa Veneta. Da Petrarca a Carlo Scarpa*, Marsilio, Venezia 2005, pag. 186.

<sup>56</sup> Opera n. 4, emblema in mosaico, 55 x 57 cm, provenienza Italia centro meridionale, Venezia, Museo Archeologico Nazionale, inv. 53 Correr, *Catalogo delle opere*, GUIDO BELTRAMINI, HOWARD BURNS, op. cit., Venezia 2005, pagg. 186-188.

rispecchiano la policromia dello scenario nel quale è immersa [la villa]<sup>57</sup>. Ecco quindi presentato un “Frammento di Pittura da giardino”, 20-40 d. C.<sup>58</sup>, in cui si riconoscono alcuni dei principali elementi della pittura di giardino, diffusasi in epoca tardo repubblicana e imperiale, finalizzata ad ampliare le dimensioni degli ambienti, attraverso la rappresentazione, sulle pareti di fondo dei giardini, ma anche degli ambienti interni, di rigogliosa vegetazione, alberi fioriti, piante da frutto, animali selvatici ed esotici, che aprivano illusorie visuali su un mondo ricco di felicità, abbondanza e benessere<sup>59</sup>.



Figura 4. Frammento pompeiano di intonaco dipinto con paesaggi architettonici e giardini. La struttura a *porticus triplex* descrive ampi giardini con alberi isolati.



Figura 5. Mosaico con raffigurazione di paesaggio marino.



Figura 6. Frammento di intonaco dipinto con pittura da giardino. Una transenna incannucciata racchiude, accanto ad una pianta di lauro, un albero di pesco ricco di frutti. Al centro un variopinto uccello esotico.

<sup>57</sup> JAMES S. ACKERMAN, op. cit., Torino 1992, pag. 30.

<sup>58</sup> Opera n. 7, intonaco dipinto, 12 (h) x 75 cm, provenienza vesuviana, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 9719, *Catalogo delle opere*, GUIDO BELTRAMINI, HOWARD BURNS, op. cit., Venezia 2005, pagg. 190-191.

<sup>59</sup> PAOLA RUBINO, *Frammento di Pittura da Giardino*, in GUIDO BELTRAMINI, HOWARD BURNS, op. cit., Venezia 2005, pagg. 190-191.

Di estremo interesse, per quanto riguarda la tipologia della villa e il rapporto con l'intorno, sono due opere del I-III secolo d.C., che formalizzano concretamente la villa romana. Una "*Aedicula*"<sup>60</sup>, legata al culto religioso domestico, e un "Modello di villa gallo-romana"<sup>61</sup> rappresentano in miniatura il corpo principale di ville romane extraurbane, rivelando la presenza di elementi frontonati, copertura in lastre, simmetria della pianta con ambienti che si sviluppano nelle ali estreme dell'edificio, dotati di finestre quadrate, e con ambiente centrale, coronato da un timpano, che si apre al paesaggio tramite un profondo portico. Questi due esempi, a differenza delle evocazioni pittoriche, riconducono alla villa di tipo cubico a struttura compatta, con pianta simmetrica chiusa, che rivela un distacco concettuale dal luogo.



Figura 7. *Aedicula* in pietra calcarea, che rappresenta parte di una villa di campagna della Lorena.

Figura 8. Modello di villa gallo romana in pietra calcarea, rinvenuto nel 1970.

Sono emerse, dunque, due tipologie, seppure approssimative, di villa: la villa a "struttura cubica" e la villa ad "ampia struttura aperta"<sup>62</sup>. Queste mutarono gradualmente, seguendo man mano le tendenze stilistiche di ogni tempo, che sempre di più prendevano coscienza dei piaceri che la contemplazione del panorama poteva arrecare. La villa quindi non solo inquadra e ammira visivamente le bellezze naturali, ma essa stessa diventa oggetto di funzione estetica, parte di quelle stesse bellezze e parte integrante del paesaggio.

## CONCLUSIONI

Queste due posizioni antitetiche di tipologia, quella aperta e quella compatta, che incontriamo nella tradizione romana, trovano una soluzione in Palladio, punto focale e di riferimento di questo viaggio a tappe, che, profondo conoscitore dell'antichità, fu estremamente prolifico e inventivo nel progetto di villa, riuscendo a collegarla intimamente al paesaggio.

<sup>60</sup> Opera n. 5, pietra calcarea gialla, 17 (h) x 22,8 x 12,3 cm, provenienza Fontoy, Francia, Thionville, Musée de la Tour aux Puces, inv. 1987.07.01, *Catalogo delle opere*, GUIDO BELTRAMINI, HOWARD BURNS, op. cit., Venezia 2005, pag. 188.

<sup>61</sup> Opera n. 6, pietra calcarea, 20,5 (h) x 21,5 x 19 cm, provenienza oppidum del Titerberg, Lussemburgo, Musée National d'Histoire et d'Art, inv. 2067, *Catalogo delle opere*, GUIDO BELTRAMINI, HOWARD BURNS, op. cit., Venezia 2005, pag. 188.

<sup>62</sup> JAMES S. ACKERMAN, op. cit., Torino 1992, pag. 19.

Così affiancando eleganti barchesse, tipici elementi di uso agricolo, alle classicheggianti facciate delle ville, accoglie l'ambiente in un ampio abbraccio, che è alla base del legame tra villa e paesaggio, poiché è la villa stessa che affonda e propaga in esso le sue radici. Analogamente, pur nella compattezza della celeberrima Villa Almerico Capra, detta La Rotonda, che si riferisce tipologicamente alla villa compatta, Palladio ottiene un profondo rapporto con il paesaggio, su cui la villa domina. Questa è infatti posta a suggello di una collina, essendovi “nella sommità del colle [...] la sala ridonda, circondata dalle stanze [...]. E perchè ciascuna faccia ha bellissime viste, [vi sono] quattro logge di ordine corinthio”<sup>63</sup>. L'autore dichiara apertamente quindi come gli intenti progettuali siano correlati al paesaggio, certo ancora strettamente legato ad una concezione estetica, ma già risultato di un progetto. Risulta chiaro allora come la villa sia concretamente un elemento creatore di paesaggi, e il progetto di villa, di fatto, coinvolgendo molteplici elementi del territorio, sia un progetto di paesaggio.



Figura 9. Andrea Palladio, Villa Almerico Capra detta La Rotonda, Vicenza, 1556.

Si evidenzia in questo modo la continuità del “mito della campagna” (nella sua oscillazione e ambiguità tra il tema del diletto e quello dell’utile) attraverso i secoli, dall’inizio, in epoca romana, alla maturità dell’architettura del Palladio, e come questo tema sia stato variamente accompagnato dal ruolo e della concezione del paesaggio.

Nessuna villa di epoca romana è sopravvissuta al crollo dell’impero, ma l’idea di villa dell’antichità classica è giunta fino ad oggi, più duratura e tangibile di qualsiasi architettura, trovando appoggio, secolo dopo secolo, non solo nella letteratura, nella pittura, ma soprattutto nei fecondi e innovativi progetti del rinascimento, dalle ville medicee, a quelle romane, fino a quelle Palladiane, che furono poi di impulso per i successivi “*survival*” e “*revival*”<sup>64</sup> dall’Inghilterra del Settecento al movimento moderno.

<sup>63</sup> ANDREA PALLADIO, op. cit., Pordenone 1992, pag. 163, (libro II, capitolo XV).

<sup>64</sup> JAMES S. ACKERMAN, op. cit., Torino 1992, pag. 28.

Il viaggio nella storia della villa e nelle terre del Palladio, ha sostato lungamente in questa prima tappa, in quanto fondante e fondamentale per la comprensione di idee, e ideologie, così profondamente radicate nella cultura da essere quasi imperscrutabili, e perchè culla degli originali modelli antichi, imitati e studiati dalla grande cultura del Rinascimento, prossima meta del nostro viaggio, che non tardi si addenterà nei territori delle celeberrime ville venete<sup>65</sup>.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACKERMAN JAMES S., *La villa. Forma e Ideologia* (1990), Einaudi, Torino 1992.
- ALESSANDRINI MARIA ROSA, *In viaggio nel viaggio*, in "F/L – Film e Letterature", 3, 2005, rivista on-line dell' Univeristà di Bologna.
- ALOSI RITA, NICOLA SERGIO, PAGLIANI PIERA, *Optimi Scriptores. Antologia Latina*, Volume primo, Petrini Editore, Torino 1995.
- BELTRAMINI GUIDO, BURNS HOWARD (a cura di), *Andrea Palladio e la Villa Veneta. Da Petrarca a Carlo Scarpa*, Marsilio, Venezia 2005.
- BELTRAMINI GUIDO (a cura di ), *Un paesaggio palladiano. Opere di Andrea Palladio nel Veneto*, CISA, Regione Veneto, Colpo di fulmine edizioni, Verona 1998.
- BORGO ANTONELLA, RENNA ENRICO, *Aurea Dicta*, volume terzo, Loffredo Editore Napoli, Napoli 1996.
- CARTA MAURIZIO, *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità di sviluppo*, Francoangeli, Milano 1999.
- CASTIGLIONI LUIGI, MARIOTTI SCEVOLA, *Il Vocabolario della lingua latina*, Loescher Editore, Torino 1990.
- CEVESE RENATO (a cura di), *Mostra del Palladio, Vicenza - Basilica Palladiana. Catalogo*, Electa, Venezia 1973.
- CROCE BENEDETTO, *Estetica (1902)*, Adelphi Edizioni, Milano 1990.
- GARBARINO GIOVANNA, *Letteratura Latina. L'età di Cesare e di Augusto*, Paravia, Torino 1997.
- GARBARINO GIOVANNA, *Letteratura Latina. L'età imperiale*, Paravia, Torino 1997.
- PALLADIO ANDREA, *I quattro libri dell'architettura*, Edizione Studio Tesi, Pordenone 1992.
- SACCHI OSVALDO, *Il mito del pìus agricola e riflessi del conflitto agrario dell'epoca catoniana nella terminologia dei giuristi medio/tardo repubblicani*, "RIDA - Revue Internationale des Droits de l'Antiquité", 3<sup>e</sup> Série, Tome XLVIX, 2002, pagg. 241-287.
- SERENI EMILIO, *Storia del Paesaggio agrario italiano*, Editori Laterza, Bari 1962.
- VASARI GIORGIO, *Le Vite dei più celebri pittori, scultori e architetti*, Fratelli Melita Editori, La Spezia 1991.
- WITTKOWER RUDOLF, *Palladio e il palladianesimo*, Einaudi, Torino 1995.

#### *Opere latine*

- CATONE, *De Agri Cultura*.
- PLINIO IL GIOVANE, *Epistole*.
- SENECA, *De brevitae vitae*.
- SENECA, *De tranquillitate animi*.
- VARRONE, *De Re Rustica*.
- VIRGILIO, *Bucoliche*.
- VIRGILIO, *Georgiche*.

---

<sup>65</sup> La seconda parte di questo scritto percorrerà le tappe espositive, proponendo un rapido excursus della civiltà della villa dall'umanesimo alla contemporaneità. Un approfondimento specifico meriterà il tema della ville palladiane, attraverso un vero e proprio viaggio a tappe che, dalla vicentina villa Almerico Capra approderà alla villa Badoer, nei pressi di Rovigo, con una tappa fuori percorso al complesso funerario della famiglia Brion, dell'architetto Carlo Scarpa, un approdo contemporaneo in questo itinerario nel tempo e nello spazio.

#### *Siti internet*

[www.almapress.unibo.it/fl/default.htm](http://www.almapress.unibo.it/fl/default.htm)  
[www.basilicapalladiana.it/4libri/4libri.htm](http://www.basilicapalladiana.it/4libri/4libri.htm)  
[www.biblio-net.com/index.html](http://www.biblio-net.com/index.html)  
[www.cisapalladio.org](http://www.cisapalladio.org)  
[www.classicitaliani.it](http://www.classicitaliani.it)  
[www.forumromanum.org/literature/index.html](http://www.forumromanum.org/literature/index.html)  
[www.itempidellaterra.org](http://www.itempidellaterra.org)  
[www.latinovivo.com](http://www.latinovivo.com)  
[www.rassegna.unibo.it/autlat.html](http://www.rassegna.unibo.it/autlat.html)  
[www.thelatinlibrary.com](http://www.thelatinlibrary.com)  
[www.veneto.net/ville-venete.asp](http://www.veneto.net/ville-venete.asp)

#### RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

Figura 1: immagine tratta dalla brochure di presentazione della mostra, a cura del CISA Andrea Palladio.

Figura 2: BELTRAMINI GUIDO, BURNS HOWARD, *Andrea Palladio e la Villa Veneta. Da Petrarca a Carlo Scarpa*, Marsilio Venezia 2005, pag. 442, cat.168.

Figura 3: immagine tratta dal sito [www.cisapalladio.org](http://www.cisapalladio.org), sezione archivio mostre, visite virtuali.

Figura 4: BELTRAMINI GUIDO, BURNS HOWARD, *Andrea Palladio e la Villa Veneta. Da Petrarca a Carlo Scarpa*, Marsilio Venezia 2005, pag. 187, cat.3.

Figura 5: BELTRAMINI GUIDO, BURNS HOWARD, *Andrea Palladio e la Villa Veneta. Da Petrarca a Carlo Scarpa*, Marsilio Venezia 2005, pag. 187, cat.4.

Figura 6: BELTRAMINI GUIDO, BURNS HOWARD, *Andrea Palladio e la Villa Veneta. Da Petrarca a Carlo Scarpa*, Marsilio Venezia 2005, pag. 189, cat. 7.

Figura 7: BELTRAMINI GUIDO, BURNS HOWARD, *Andrea Palladio e la Villa Veneta. Da Petrarca a Carlo Scarpa*, Marsilio Venezia 2005, pag. 188, cat. 5.

Figura 8: BELTRAMINI GUIDO, BURNS HOWARD, *Andrea Palladio e la Villa Veneta. Da Petrarca a Carlo Scarpa*, Marsilio Venezia 2005, pag. 188, cat. 6.

Figura 9: foto per cartolina di Kina Italia Eurografica.

Testo acquisito dalla redazione della rivista nel mese di Dicembre 2005.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.